



## UNA CITTÀ ITALIANA AFFAMATA DAL GOVERNO ITALIANO PERCHÈ VUOLE ESSERE ITALIANA

[Pubblicato in volantino e nel *Bollettino Ufficiale* n. 12, preceduto da questa introduzione:

*Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla seguente lettera della Camera di Commercio di Fiume alle consorelle d'Italia. È un documento che lumeggia senza fronzoli e senza rettorica l'opera di perfidia vile perseguita con fredda ostinazione dal nominato Francesco Giuseppe Cagoia allo scopo dichiarato di stringere poco a poco Fiume con un cerchio di fame, per costringerla ad inchinarsi alla strana prepotenza che intende jugularne la libera volontà.*

*Così si verifica il caso di una città italiana affamata dal governo italiano perchè vuol essere italiana!*

*Non aggiungiamo parola e non commentiamo.*

*Ci piace però assicurare il nominato Francesco Giuseppe Cagoia che s'illude se*

*crede che Fiume possa cedere per fame all'imposizione dell'alta banca, ch'egli serve con tanto zelo. Vedrà il nominato Francesco Giuseppe Cagoia che, quando sarà necessario sapremo rompere il suo cerchio infame, osando quello ch'egli non sospetta neppure]*

All'Onorevole

PRESIDENZA

Dell'Unione delle Camere di Commercio italiane

Roma

La Camera di commercio e d'industria di Fiume si rivolge a codest'Onor. Presidenza, con questa breve esposizione di fatti, perché voglia intervenire, con l'autorità che riveste, presso il R. Governo d'Italia affinché esso che ne ha il potere, tolga questa sventurata città dall'attuale angosciosa situazione economica, creata dal blocco, e la metta in condizioni se non di svolgere tutta l'attività commerciale di cui la piazza si rende capace, almeno di riprendere un traffico, sia pure ridotto, che assicuri un certo movimento al porto, e dia modo alle numerose industrie cittadine di occupare gli operai fiumani che ora, costretti all'ozio, gravano sul bilancio comunale.

Sappia codest'Onor. Presidenza che una delle più gravi difficoltà che assillano la vita economica cittadina è quella creata dalla valuta. A Fiume sono ancora in corso i biglietti della Banca austro-ungarica, i quali fino all'aprile del 1919 circolavano privi di qualsiasi stampiglia (come nel Trentino e nella Venezia Giulia e come tuttora nella Dalmazia occupata dalle nostre truppe) ma che in quel torno di tempo furono stampigliati per iniziativa dei rappresentanti d'Italia a Fiume, S. E. il Generale Grazioli ed il

Comm. Castelli, delegato del Ministero degli Interni, previi accordi con S. E. il Ministro del Tesoro.

La stampigliatura doveva preludere al cambio della valuta «Fiumana» in lire, secondo le modalità ed al corso già stabilito per le regioni redente. Il cambio però non fu effettuato, essendo venuto a mancare all'impegno assunto il R. Governo - sembra in seguito a pressioni degli alleati e associati - ed ora la città si trova con una valuta limitatissima, che non ha alcun corso fuori del ristretto territorio fiumano, mentre i negozianti e la popolazione tutta costretta, in una regione che nulla produce fuorchè sassi e sassi, ad acquistare ogni genere, anche quelli di prima necessità, nel Regno, si trovano molte volte nelle dure condizioni, data la penuria di lire in città, a comperare la valuta italiana ad un costo proibitivo.

Va notato inoltre che, oltre alla valuta fiumana, circolano in città i biglietti di banca a. u. con la stampigliatura jugoslava, che innondarono la città al tempo dell'occupazione interalleata, quando fiorivano i traffici tra la piazza di Fiume e la Croazia. Ma anche questa valuta, che in fondo è la vera valuta corrente, dato che la moneta fiumana viene in gran parte tesoriata nella speranza di una più o meno lontana regolazione della valuta, come fu anche ripetutamente prospettata nei patti offerti dal Governo Italiano per la resa della città; anche questa valuta è deprezzatissima ed ha un corso di gran lunga inferiore a quello della corona fiumana, variando da sette a otto corone per ogni Lira, quindi un valore di 13-14 centesimi italiani. Dovendo, come è già stato detto, i fiumani acquistare tutto nel Regno o nella Venezia Giulia, immagini codest'Onor. Presidenza quale sia il disagio economico della città essendo pur sempre l'unità di moneta la corona e non percependo gli impiegati più elevati dell'amministrazione

pubblica e statale stipendi superiori alle 2000 corone mensili, pari dunque a 250-300 Lire!

Pur non essendo stato effettuato il cambio, fino a tanto che a Fiume rimasero S. E. Grazioli e il Comm. Castelli i quali si erano assunti degli obblighi morali verso la cittadinanza se anche sconfessati dal Governo che mancò agli impegni, essi - per mettere in condizioni di vita il Comune ed il Consiglio Nazionale - effettuavano per tali due enti amministrativi il cambio delle corone fiumane a 40 centesimi di Lira; da quando però la città fu salvata dalle brame dei jugoslavi e delle banche angloamericane che meglio dell'Italia ufficiale conoscono il valore economico di Fiume, per l'intervento di Gabriele d'Annunzio e dei suoi legionari, anche tale vantaggio [è] venuto a mancare, sicchè ora tutta la vita economica della città compreso il Comune è paralizzata.

Per sovvenire, almeno in parte alle necessità della città, intervenne la Croce Rossa Italiana, che dalla fine di settembre fino alla metà di febbraio, con elevato e nobilissimo spirito di umanità e di italianità, approvvigionò la città chiusa dal blocco, colpevole soltanto di amor di patria e ferma nel suo proposito di non privare l'Italia delle porte dei Balcani occidentali. Dal canto loro, il Ministero degli interni, l'amministrazione delle ferrovie dello Stato e la R. Marina provvedevano al rifornimento di carbone per la produzione del gas, per il funzionamento della centrale elettrica e dell'acquedotto e per le necessità dell'industria.

Ora, improvvisamente, tutti questi soccorsi sono cessati e la città priva di valuta italiana non può fare acquisti di carbone e di viveri, perchè la valuta fiumana *non viene accettata* in pagamento nè dalle fonti di produzione nè dai rivenditori, nè il Comune che, in base ai citati accordi presi con le autorità italiane conteggia ai cittadini le tasse e i contributi sulla base del cambio della Venezia

Giulia di Cor. 2,50 per Lira, può senza sbilanciarsi enormemente, comprare le Lire al corso di piazza di Cor. 8 per Lira.

Per un improvviso, quanto ingiustificato inasprimento del blocco, per ordine del Presidente del Consiglio la Croce Rossa italiana, cui non sono stati rinnovati i crediti da parte del Governo, ha sospeso ogni invio di viveri ed ha messo il veto alla partenza dei treni viveri già pronti a Venezia con le restanze del contingente di approvvigionamento per il mese di febbraio, cosicché alla città colle frazioni del comune di Volosca incluse nella linea di occupazione dannunziana, ossia 64.000 persone, sono assicurati i viveri, con grandi limitazioni, soltanto fino alla metà di marzo.

Egual veto del Governo fu posto a un piroscampo carico di carbone, già pronto in Ancona per salpare alla volta di Fiume e d'ordine del R. Governatorato della Venezia Giulia fu messo il fermo a 900 tonnellate di carbone da gas, già consegnare ad una ditta privata di Trieste per l'inoltro a Fiume. In seguito al mancato rifornimento di carbone le officine del gas hanno limitato la produzione del gas alle sole ore notturne per assicurare l'illuminazione pubblica, mettendo in gravissimo disagio un numero considerevole di cittadini, dato che in tutti gli edifici moderni in Fiume hanno impianti di gas anche per uso di cucina, e fra qualche giorno, avendo già intaccato le officine le ultime 25 tonnellate di carbone di riserva, verrà sospesa la produzione del gas con pregiudizio gravissimo della sicurezza pubblica. Anche le riserve di carbone della Centrale elettrica e dell'acquedotto comunali vanno diminuendo di giorno in giorno, sicché per la metà di marzo la città si troverà senza illuminazione e forza motrice elettrica, senz'acqua e senza viveri.

La prospettiva non è certamente lieta e preoccupa seriamente

le autorità cittadine che hanno bussato a tutte le porte ottenendo recise ripulse o vane promesse dal Comando Militare, dal Governatorato civile della Venezia Giulia e dal Comando della R. Nave «Dante Alighieri» incaricata di mantenere il blocco per mare.

Questo il fosco quadro delle condizioni in cui si trova la nostra città. Volendo ora prendere in disamina il lato commerciale ed industriale di questo importante emporio marittimo e commerciale, ci persuaderemo di leggeri che anche in questo riguardo Fiume si trova in altrettanto tristi condizioni. Fra le numerose industrie locali alcune, dopo lunghi anni di forzato ozio, poterono finalmente riprendere la loro parziale attività, se anche con sacrifici enormi. Qualcuna di queste venne assunta dal capitale nazionale, come di recente avvenne coll'importantissimo Cantiere navale «Danubius». ed altre ancora sono prossime a venir nazionalizzate come p. e. il «Silurificio Whitehead», la Fabbrica carta Smith Meynier, ambedue di fama mondiale, la Raffineria d'oli minerali, lo Stabilimento prodotti tannici, lo Stabilimento per la spremitura di olii vegetali ecc. Dicasi lo stesso per la grande Società di navigazione marittima «Adria». Se ora tutte queste industrie dovessero sospendere nuovamente il loro lavoro, vedremo che la schiera dei disoccupati andrà ancora più ad ingrossarla.

Notasi infine che il nostro traffico marittimo, fino a pochi anni fa così fiorente e ricco di risorse per la nostra città, è cessato affatto e la nostra gente di mare nonché i lavoratori del porto colle loro famiglie, languono nella più triste miseria. Non volendo nemmeno parlare del grande movimento marittimo, con linee regolari, che aveva il nostro porto nell'Adriatico, nel Mediterraneo e nell'Atlantico, che ora non esiste più perchè tutti i battelli sono stati requisiti, si osserva che nemmeno quello costiero potè venir ripreso a causa del blocco.

Ora. poi che nessun fatto nuovo è avvenuto che possa giustificare tale inasprimento del blocco, che sarebbe se mai comprensibile se venisse dai governi cosiddetti alleati od associati, ma è sommamente riprovevole se è ispirato dal governo italiano, poichè non è ammissibile che tale iniquità sia commessa da un Governo italiano ai danni di una città italiana di sentimenti e che vuole, perchè ne ha il diritto, essere italiana anche di patria; poichè infine la resistenza fiumana assicura all'Italia le porte occidentali dei Balcani, che i governi alleati antitaliani e - purtroppo - il Governo stesso d'Italia vorrebbero aprire alla ingordigia anglosassone del vecchio e del nuovo mondo, la Camera di commercio fiumana fa caldo appello a codest'Onor. Presidenza perchè si adopri presso le sfere dirigenti a favore della economia fiumana, e allontani dal capo di 50.000 italiani la minaccia delle più dure sofferenze e di intollerabili privazioni.

Che se è nobile e generosa la resistenza di questo piccolo nucleo italiano per l'onore e il trionfo della causa italiana, è altrettanto ingeneroso l'accanimento del Governo di un paese di 40 milioni di italiani contro la città di Fiume, la quale, nel suo eletto patriottismo si è dichiarata le mille volte pronta a soccombere, se il sacrificio potesse giovare alla Patria, ma non si rassegnerà mai a capitolare con la coscienza che la sua resa, sia pure al Governo d'Italia, perchè la consegna a croati o ad altri nemici d'Italia, privi la nazione italiana del più importante sbocco nell'Adriatico dell'Europa orientale.

Fidenti che l'Onor. Presidenza non vorrà negare a questa legittima rappresentanza degli interessi economici della piazza di Fiume, tutto il suo valido appoggio per il conseguimento di quanto sopra esposto, si rendono grazie vivissime anticipate colla preghiera di voler accettare le espressioni della più alta stima e

considerazione.

Fiume d'Italia. 3. marzo 1920.

DALLA CAMERA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA

Il Presidente:

Conighi m. p.

L'aggiunto: Rusich m. p.